



PRESENTANO

Agostino Iacurci L'antiporta

a cura di
Marcello Smarrelli

Agostino Iacurci, **L'ANTIORTA 2021**

Biblioteca Comunale Ugo Tognazzi, Largo Catone

"E già della casa le cento enormi porte s'aprono da sé, sull'aria recando i responsi della veggente..."
Virgilio, Eneide, Libro VI

L'antiporta è il titolo del grande murale che Agostino Iacurci ha progettato nell'ambito di *Sol Indiges*. *Arte pubblica a Pomezia tra mito e futuro*, seguendo le linee dettate dall'architettura della biblioteca comunale, proponendone un'inedita lettura e un nuovo ruolo nel percorso narrativo della città.

L'antiporta è l'elemento architettonico che immette nell'andito di accesso ad una seconda porta, mentre nel gergo tipografico indica la pagina precedente il frontespizio, soprattutto nei libri antichi, che spesso ospita un ritratto o un'illustrazione allegorica.

La fonte iconografica a cui si è ispirato l'artista è il libro VI dell'Eneide, in cui si narra l'incontro con la Sibilla Cumana, la veggente che predice ad Enea lo sbarco sul litorale laziale. Il suo antro viene descritto da Virgilio come una caverna con cento porte che si spalancano automaticamente all'unisono nel momento del responso. Le soglie che conducono nell'oltretomba, la misteriosa porta in tufo dell'Heroon di Enea conservata al Museo Archeologico Lavinium, le porte varcate da Virgilio e Dante nella Divina Commedia, sono altrettanti riferimenti derivanti dal confronto con i "classici" che hanno guidato l'artista nella realizzazione del grande portale d'accesso alla biblioteca e che amplificano la funzione simbolica dell'edificio, eleggendolo a tempio del sapere, oracolo laico della città, luogo privilegiato in cui ottenere risposte alle proprie domande.

Oltre al riferimento alle cento porte, domina la composizione una coppia di figure femminili in scala monumentale (la Sibilla Cumana, Pomona, Minerva Tritonia sono i rimandi più immediati), la cui iconografia è evidentemente ripresa dalla straordinaria scultura di

fanciulla in terracotta risalente alla prima metà del IV sec. a.C., rinvenuta nell'area del "Santuario orientale", sempre conservata al Museo Archeologico.



Percorrendo il perimetro esterno della biblioteca una teoria di navi ricordano lo sbarco di Enea, esule da Troia, alla foce del Numico. La polena a forma di cavallo di alcune di esse allude alla recentissima teoria secondo la quale il Cavallo di Troia era in realtà una nave fenicia molto diffusa a quei tempi, chiamata Hippos.

La grande curva della biblioteca presenta una serie di arcate che scandiscono ritmicamente la superficie, modificando illusionisticamente la percezione dell'edificio, configurandosi come un'architettura dipinta. All'interno degli archi compare un altro elemento iconografico ripreso dall'Eneide, il ramo d'oro, che permette la catabasi (discesa) di Enea nell'Ade, usato prima per placare Caronte, poi come dono per Proserpina e infine collocato sulla porta della città di Dite, all'ingresso dei Campi Elisi.

Al ramo d'oro si alternano busti di fanciulle poggiati su slanciate colonne, sempre precisi riferimenti allo straordinario patrimonio archeologico visibile nel Museo Archeologico.

Un caleidoscopio di colori e di forme che cambiano il volto della piazza e offrono allo spettatore molteplici chiavi di lettura in cui reale e immaginario si fondono, creando un cortocircuito temporale tra la pittura murale di epoca romana, evidente nella scelta dei codici espressivi e la pratica del muralismo contemporaneo.

PER INFORMAZIONI:

 Comune di Pomezia e Fondazione Pastificio Cerere
 [comune_pomezia](https://www.comune_pomezia.it) e [fondazionepastificiocerere](https://www.fondazionepastificiocerere.it)
www.comune.pomezia.rm.it www.pastificiocerere.it



CITTÀ DI POMEZIA

FONDAZIONE
PASTIFICIO CERERE



1875

1875

1875

1875

1875

PRESENTANO

ivan Chiamata alle arti - Fare scuola

a cura di
Marcello Smarrelli

POMEZIA, Scuole Orazio e Publio Virgilio Marone

Con *Chiamata alle arti - Fare scuola* ivan (Ivan Tressoldi) ha messo il dispositivo artistico della poesia di strada al servizio dell'attualizzazione della memoria utilizzando i versi di Virgilio e Dante, accanto alla storicizzazione dei tratti espressivi linguistici contemporanei con il contributo di studenti, genitori e docenti dei due istituti scolastici coinvolti: l'Orazio e il Publio Virgilio Marone.

L'opera realizzata sulla pavimentazione del **campo sportivo** della **Scuola Orazio** segue il tracciato di un'antica domus, caratterizzata dall'atrium, reminiscenza dell'unico ambiente che costituiva le prime abitazioni umane, costruite intorno al focolare. Il disegno è nato dalla sincretia tra dimensione lirica del verso oraziano e scrittura asemica, creando una continuità tra passato e futuro e la sintesi tra parola poetica e parola visiva, intesa come segno tipografico, stilema artistico.

La decorazione del **muro** - realizzata con la tecnica del dripping da oltre 80 ragazzi invitati ad esprimersi liberamente e istintivamente - fa emergere, su un fondo astratto ed informale, una delle famose "scaglie" di ivan: *sarà solo sognare che ci terrà svegli*. Queste opere, nate da un intenso lavoro laboratoriale e partecipativo, hanno permesso agli studenti di contribuire non solo alla loro definizione grafica e artistica, facendo emergere significativi contenuti semantici, ma anche di creare un luogo d'incontro dove immagini e parole stimolano le relazioni e incentivano la socialità.

L'intervento nella **Scuola Publio Virgilio Marone** ha interessato la facciata, trasformata in una pagina su cui l'artista ha realizzato un grande murale contraddistinto dal tratto calligrafico che gli è proprio, una libera rielaborazione dell'antico carattere tedesco Fraktur, dalle linee goticheggianti.

In questo modo ivan ha reso visibili i pensieri custoditi all'interno della scuola, ispirando attraverso di essi una visione collettiva: i (di)segni realizzati sulle

pareti rappresentano le voci degli studenti, le parole con cui raccontano il mitico passato di Pomezia, calandole nel presente per dichiarare il loro impegno per il futuro.

Ivan è intervenuto anche sulle **recinzioni metalliche** di entrambi gli istituti, dando così più spazio e forza a questo "censimento ideale e creativo della fantasia, della parola, della poesia", invertendo la funzione di queste strutture che, nate per separare e dividere, si trasformano in membrane osmotiche, spazi per narrazioni individuali e collettive che generano visioni e relazioni.

Fondamentale nel percorso di progettazione condivisa delle opere è stato lo spettacolo "**Dare la parola**", un monologo sulla poesia e il valore delle parole con cui ivan ha avviato l'intero processo, richiamando una presa di coscienza e responsabilità rispetto al proprio tempo, al sentirsi parte di un luogo e delle sue pratiche, verso un impegno alla partecipazione che è stato l'obiettivo primario di tutto il progetto.

La performance "**il verso più lungo del mondo**", atto simbolico e conclusivo di tutto il processo, ha trasformato il percorso che porta dalla Scuola Marone alla Biblioteca Ugo Tognazzi, in un grande foglio, su cui ivan ha scritto con il gesso, tracciando un segno grafico ininterrotto, i versi di Dante e di Virgilio, rivendicando il diritto delle parole poetiche di farsi strada nello spazio urbano e nella quotidianità.

PER INFORMAZIONI:

📍 Comune di Pomezia e Fondazione Pastificio Cerere
📧 comune_pomezia e fondazionepastificiocerere
www.comune.pomezia.rm.it www.pastificiocerere.it



CITTÀ DI POMEZIA

FONDAZIONE
PASTIFICIO CERERE

